



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Scaroni a Bengasi Eni stringe un patto con gli insorti

La «diplomazia degli affari» riparte da Bengasi. Accordo fatto tra Eni e Consiglio Nazionale di Transizione libico (Cnt) per confermare la presenza del gruppo italiano nella nuova Libia post-Gheddafi.

U.D.G.

La «diplomazia degli affari» riparte da Bengasi. Accordo fatto tra Eni e Consiglio Nazionale di Transizione libico (Cnt) per confermare la presenza del gruppo italiano nella nuova Libia post-Gheddafi. L'amministratore delegato del cane a sei zampe, Paolo Scaroni, è volato a Bengasi per firmare il memorandum che permetterà alla compagnia di riavviare il prima possibile le proprie attività nel Paese, a partire dal Greenstream, il gasdotto che porta in Italia il gas libico partendo da Mellitah ed approdando a Gela, chiuso dal 22 febbraio scorso.

GAS PER PETROLIO

Con l'intesa siglata ieri l'Eni si impegna a eseguire una prima fornitura di prodotti petroliferi raffinati (in pratica benzina e gasolio) in favore del Consiglio nazionale, «per contribuire ai bisogni essenziali e più urgenti della popolazione libica», spiega il cane a sei zampe. In cambio l'Eni potrà contare su forniture petrolifere, non appena la produzione verrà normalmente riattivata.

Il gruppo, primo operatore petrolifero straniero presente sul territorio libico fino allo scoppio della guerra, assicurerà inoltre l'assistenza tecnica necessaria per valutare lo stato di impianti e infrastrutture energetiche presenti nel Paese e per definire il tipo e l'entità delle operazioni necessarie al riavvio in sicurezza delle attività. Come spiegato da Scaroni in occasione dell'annuncio dell'accordo, i tempi di ripresa della produzione sono sostanzialmente diversi per gas e petrolio. Se per il ripristino del primo, sicurezza permettendo, basteranno poche settimane, presumibilmente due o tre, molto più complicata è invece la situazione dei pozzi petroliferi. In questo caso i tempi si allungano di molto, arrivando anche a 18 mesi.

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'ad dell'Eni Paolo Scaroni

Per questo il gruppo privilegia da sempre il gas, puntando soprattutto sul riavvio del Greenstream. L'amministratore delegato non ha infatti mai nascosto che in vista dell'inverno le forniture dalla Libia risultano un tassello sempre più importante, soprattutto considerate le incertezze che pesano sugli approvvigionamenti in arrivo dalla Tunisia e dal fronte russo-ucraino, dove continuano a pesare le tensioni tra i due Paesi.

D'altro canto, il governo transitorio libico ha bisogno di soldi per far tornare una parvenza di normalità nel Paese dove continuano i combattimenti. Per questo il primo ministro Mahmud Jibril ha lanciato un «appello urgente a tutti gli amici occidentali», raccolto dall'Italia. Adesso, secondo il Cnt, «l'elemento più destabilizzante sarebbe il fallimento del consiglio

Aiuti e contratti

Il memorandum permetterà la ripresa delle attività dell'Eni

Emergenza

Al Cnt carburante e assistenza per avviare gli impianti

nazionale transitorio» a causa dell'impossibilità di pagare gli stipendi (che molti non ricevono da mesi) e di garantire alcuni servizi ai cittadini. Per farlo, c'è bisogno di soldi. Si parla di cinque miliardi di euro, tanto ha chiesto il rappresentante del consiglio nazionale transitorio, Aref Ali Nayed, durante il vertice del gruppo di contatto che si è tenuto in settimana a Doha. «Se non si ottengono i mezzi necessari - ha spiegato nei giorni scorsi Mahmud Jibril, a capo del Cnt - la fase di destatalizzazione sarà grave». L'Italia ha già dato una prima risposta, annunciando la disponibilità «allo scongelamento di fondi di Stato libici che sono attualmente congelati presso il sistema bancario italiano» con una «prima tranche immediatamente disponibile di 350 milioni di euro». Jibril ha spiegato che questi soldi serviranno a dare «ordine e stabilità», a costruire un esercito nazionale cominciando «a togliere le armi dalle strade», a preparare l'apertura delle scuole il mese prossimo. L'elenco delle cose da fare è lungo e include la ricostruzione delle centrali elettriche e «le infrastrutture distrutte dai bombardamenti» da parte dei lealisti di Gheddafi. ♦

loro, il Consiglio cittadino ha presentato al Cnt un reclamo, avvertendo che le milizie provenienti da Misurata e attualmente schierate nella capitale, si rifiuteranno di obbedire a Shkal.

TERZA FORZA

Si moltiplicano le diserzioni nelle fila dell'esercito della Jamahirriya. Se ne è andato anche il generale Masoud Abdelhfid, ma anziché unirsi al Cnt, ha formato un «Consiglio milita-

Polemiche

Per i ribelli la scelta del Paese vicino è «un atto di aggressione»

re transitorio della Libia meridionale e centrale» che aspira al ruolo di terza forza nella caotica situazione di crisi in cui versa oggi il Paese. Abdelhfid è pronto a collaborare con il Cnt con l'obiettivo comune di garantire una transizione democratica «senza problemi», ma non è disposto a mettersi ai suoi ordini. Alla neonata struttura avrebbero aderito fra le altre le guarnigioni di Sabha, Ghat, Al Jufra, e anche quella di Sirte, città natale di Gheddafi. ♦

La Croce rossa **«In mano ai rivoltosi** **centinaia di prigionieri»**

I ribelli libici detengono «centinaia» di prigionieri, tra i quali anche mercenari croati. Lo ha dichiarato un portavoce del Comitato internazionale della Croce Rossa. «Abbiamo delle indicazioni secondo le quali i ribelli detengono diverse centinaia di prigionieri, tra cui degli stranieri» ha dichiarato Steven Anderson. «Abbiamo visitato tra i 75 e i 100 prigionieri durante la scorsa settimana» ha aggiunto Anderson, precisando che sono in corso delle discussioni «costruttive» per aumentare il numero delle visite.

In Libia, l'incaricato del Cnt per la Giustizia, ha confermato la presenza di mercenari e ha assicurato che i prigionieri sono trattati bene. «Amnesty international e Human Rights Watch possono venire a verificarlo».